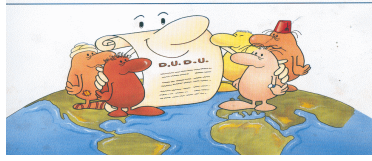


PROGETTO SCUOLA



SCHEMA DEGLI ARGOMENTI PER GLI INCONTRI

1° Gli «*immortali principî*», i *Diritti Umani*, dopo un lungo processo che in sostanza s'identifica coll'incivilimento, furono definiti nelle *Dichiarazione* francese del 1789 come *Diritti dell'uomo e del cittadino*, in quanto alcuni spettano all'individuo in quanto *uomo*, riguardano cioè facoltà che non possono essere conculcate poiché inerenti all'essere umano, mentre altri sono diritti del *cittadino*, è a dire concernono la partecipazione alla comunità civile della quale i soggetti sono partecipi, a cui fanno riscontro precisi *doveri*. Francesco Ruffini, negli anni venti del novecento, li definì nel complesso *diritti di libertà*, poiché costituiscono specifici fasci di facoltà nelle quali si concreta l'insopprimibile istanza dell'uomo alla *Libertà*, cioè lo slancio vitale alla franca espressione delle inclinazioni naturali. La distinzione fra *diritti dell'uomo* e del *cittadino* è, oggi, tornata di strette attualità. In un mondo nel quale, infatti, a livello globale, si scontrano necessità, inclinazioni e principî contrastanti, che pongono le comunità umane anche in contrasto tra loro, od alcuni individui in conflitto con la comunità, bisogna sempre ribadire che, per gli «*immortali principî*», chiunque venga meno, per scelta o per necessità, ai doveri civili verso la comunità può vedere limitati i proprî diritti *di cittadino*, ad esempio si può veder ritirare il passaporto o può essere escluso dalle liste elettorali od inibito a ricoprire pubblici uffici, ma per questo non può comunque vedere mai messa in discussione la propria natura di *uomo*. Persino al terrorista più efferato, che abbia cercato d'imporre all'intera collettività una visione del mondo aberrante, seminando morte e terrore, ad esempio, non possono essere estorte informazioni con la tortura, e non può essere sottoposto, nella detenzione, a trattamenti degradanti, in quanto resta uomo per quanto reo e deve essere rispettato nella sua dignità di uomo.

2° La migrazione d'individui e collettività ha sempre richiesto misure atte a regolarla da parte di chi storicamente esercita la sovranità sul popolo stanziato su di un territorio. In questo ambito il rispetto del *diritto d'asilo* ha da sempre costituito l'emblema della civiltà, sin dall'*incipit* dell'*Odissea*, nel quale Omero descrive l'asilo accordato ad Ulisse da parte del Re dei Feaci. Oggi questo è un tema «caldo», e troppi dimenticano, ad esempio, che un'immigrazione clandestina costituisce senza dubbio una violazione dell'ordinamento giuridico dello Stato ospitante, che se non sanato inibisce ad una legittima acquisizione di regolari diritti di cittadinanza, ma non per questo priva l'immigrato clandestino del suo carattere d'uomo, e quindi del pieno godimento dei *diritti dell'uomo*.

3° La *nazionalità* consiste nella qualità che accomuna i *nati in uno stesso luogo*, e non ha alcun riferimento con la nascita da uno stesso ceppo etnico e razziale; la *cittadinanza* consiste nel godimento dei diritti d'appartenenza al popolo d'uno Stato o per nascita o per acquisizione (c.d. *naturalizzazione*). Il superamento d'ogni rilevanza dell'appartenenza etnica e razziale è un portato proprio della storia italiana di lungo periodo, nelle sue radici romane. Quando Roma riconobbe la cittadinanza romana a tutti gli italici, prima sino al fiume Rubicone e poi alle Alpi, ed inseguito alle popolazioni stanziate in tutto l'Impero, ottenne risultati considerevoli per l'incivilimento umano: innanzitutto cessò d'essere una Città Stato, ma diventò Capitale d'uno Stato non cittadino, in quanto ebbe facoltà di partecipare alle sue istituzioni un popolo stanziato in un territorio che andò ben oltre il pomeriggio dell'Urbe; fondò il concetto di *Nazione* poiché già gli italici di per sé appartennero a ceppi etnici diversi, e l'estensione ad essi della *cittadinanza* fondò una appartenenza inclusiva basata sulla vita all'interno d'un territorio senza alcuna qualifica di razza, persino per l'ascesa alle più alte cariche. Una intera dinastia imperiale, i Severi, fu di ceppo arabo ed usò la lingua araba in famiglia. Da allora l'inclusività d'una cittadinanza aperta distingue la civiltà dalla barbarie.